LA VICENDA MONETARIA

La visita privata in Italia dopo la tempesta di Parigi

Mitterrand a Roma per ricucire

Va da Craxi e Cossiga per ricomporre i «7»

Fonti dell'Eliseo spiegano l'incontro con l'esigenza di una «chiarificazione» - Il presidente: viaggio previsto da tempo

Nostro servizio

PARIGI — La notizia di un viaggio-lampo di Mitterrand a Roma, domani, diffusa alle 12,30 di ieri dall'ufficio stampa dell'Eliseo, è parsa prima di tutto un «pesce d'aprile», anche se non siamo che alla fine di febbraio, se non altro perché le trasferte del capo dello Stato francese rispettano un rigoroso calendario pattuito col primo ministro Chirac nel quadro di quel delicato equilibrio interno che ha nome «coabitazione» e vengono quindi programmate con anticipo e al di fuori di ogni improvvisazione.

Più tardi, precisato dalle stesse fonti che Mitterrand avrebbe incontrato il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che la sua decisione era stata presa improvvisamente domenica sera «a seguito del subbuglio provocato dal rifiuto dell'Italia di partecipare al vertice monetario dei sette paesi più ricchi del mondo» e dalla «chiarificazione» chiesta dallo stesso Craxi prima della riunione del Fondo monetario internazionale prevista per il prossimo mese d'aprile, il viaggio urgente del capo dello Stato francese a Roma ha trovato una spiegazione, se non una totale illuminazione.

La spiegazione più immediata e più facile, fatta circolare negli ambienti economici comunitari, è che la tattica della «sedia vuota», praticata una volta tanto dall'Italia anziché dalla Francia, potrebbe nuocere alla fine dei conti alla solidità dell'alleanza europea e dunque al ruolo dell'Europa comunitaria (fin qui assunto dalla sola Repubblica federale tedesca sul piano monetario) come terzo pilastro del sistema monetario internazionale alla pari col Giappone e con gli Stati Uniti: e Mitterrand, europeista convinto, si recherebbe dunque a Roma per riuscire là dove Balladur aveva fallito, e cioè per convincere Craxi che non c'è stata congiura anti italiana, che nessuno ha voluto privare l'Italia della poltrona che le era stata attribuita l'anno scorso al vertice di Tokio.

In altre parole Mitterrand, senza perdere tempo, porterebbe a Craxi (e a Cossiga) la richiesta «chiarificazione», tanto più autorevole e soddisfacente ché non sarebbe un ministro del governo Chirac ad offrirgliela su un piatto d'argento ma addirittura il capo dello Stato francese, per di più socialista. E siccome, più o meno chiaramente, Goria e Palazzo Chigi hanno fatto sapere in anticipo che l'assenza dell'Italia non mirava comunque ad ostacolare o a sminuire la portata del cosiddetto «accordo del Louvre», tutto finirebbe in gloria.

Resta tuttavia, e molti se lo pongono, un altro quesito, c'era veramente bisogno che Mitterrand si precipitasse a Roma per convincere qualcuno che alla fine dei conti ha già detto di aver voluto condannare «la procedura» e non l'accordo in sé? E qui le cose si fanno meno chiare, nel contesto italiano di un'altra «chiarificazione», quella che dovrebbe aver luogo venerdì prossimo a Roma in seno al pentapartito, prima del passaggio dei poteri, o della crisi minacciata da Craxi la settimana scorsa, con una eventuale consultazione legislativa anticipata in prospettiva.

Vista da quest'angolo, diciamo così interno, la visita di Mitterrand costituirebbe dunque e comunque — secondo un'altra categoria di osservatori — un vistoso appoggio all'amico Craxi che fin da domenica sera la «France Presse» sospettava di aver voluto interpretare, con l'uscita dell'Italia dal vertice parigino, il ruolo dell'uomo forte non tanto agli occhi dell'opinione internazionale quanto per la «platea italiana», per l'elettorato italiano.

Conoscendo il presidente Mitterrand e l'importanza che egli attribuisce alla propria carica non lo vediamo molto bene in questa missione d'appoggio: ma non si sa mai. Pochi, anzi pochissimi, sono coloro ai quali è stato permesso di penetrare nei disegni della «Sfinge». E allora sarà bene riflettere su una realtà più palpabile, al di là delle dichiarazioni ufficiali di gaudio che hanno concluso il vertice monetario a sei di domenica, di questo «accordo pieno di speranze», come l'ha definito il ministro francese dell'economia e delle finanze Balladur (ma non è con le speranze che si fanno le stabilità monetarie), c'è la generale e profonda convinzione che la partita è stata giocata e risolta tra Stati Uniti, Giappone e Repubblica federale tedesca, che i soli ad ottenere delle concessioni sono stati gli americani e che Craxi non ha avuto poi tutti i torti a non firmare «l'accordo del Louvre». Quello che gli viene rimproverato, e non è la prima volta, è la mancanza di stile. Tanto più che dopo la visita «chiarificatrice» di Mitterrand l'Italia dovrebbe tornare, come se niente fosse accaduto, nella famiglia dei «magnifici sette»

Ieri sera, concludendo una sua visita in un villaggio del Puy-de-Dome, il Presidente francese, smentendo le fonti dell'Eliseo, ha affermato che «il viaggio a Roma era previsto da quindici giorni e arriva proprio a proposito». Parola di presidente che nessuno si permetterà di mettere in dubbio. Ma erano proprio in pochi a saperlo e forse nemmeno Craxi ne era al corrente.

Augusto Pancaldi

Laureato anche Spadolini

BALTIMORA (Usa) — Le università americane sono costrette a sfornare lauree per tutti i gusti italiani Spadolini ha ricevuto ieri un dottorato in lettere umane dall'università di Baltimora, dopo una prolusione sulla lotta «alle organizzzioni terroristiche e agli Stati terroristici», mentre quattro giorni fa Craxi aveva ricevuto, dall'università di Filadelphia, una laurea honoris causa in giurisprudenza, tra l'altro per avere, in gioventù, invitato gli Usa a «porre fine alla guerra nel Vietnam».

Forse Cinque non bastano a puntellare il dollaro

ROMA — Il dollaro si è indebolito ieri, scendendo di una lira sotto quota 1300, fornendo un primo segnale di malumore per i risultati della riunione di Parigi fra i paesi detentori delle monete a più larga circolazione finanziaria internazionale. Lasciando da parte eventuali clausole segrete — che esisterebbero, secondo dichiarazioni attribuite al ministro delle Finanze di Tokio Kiichi Miyazawa — e tenendosi al documento ufficiale abbiamo l'enunciazione di due volontà: 1) una dichiarazione di soddisfazione da parte dei governi per i tassi di cambio attorno ai livelli attuali; 2) l'adesione di Germania occidentale e Giappone all'idea di un rilancio economico da realizzare con misure fiscali sui bilanci del 1988 in cambio dell'impegno di Washington a ridurre il deficit federale.

Per mantenere i cambi «attorno» ai livelli attuali sono necessarie azioni monetarie rilevanti. La Riserva Federale degli Stati Uniti deve contenere la produzione di dollari se necessario lasciando salire i tassi d'interesse. *Nel caso che il dollaro ceda egualmente saranno necessari interventi, cioè acquisti di dollari a scopo di sostegno. Trattandosi di azioni riservate, può darsi esistano intese segrete in tal senso. Per questa parte l'accordo di Parigi ricopia quello fatto il 22 settembre 1985 nelle sale del Plaza, a New York. Quell'accordo fu efficace per circa tre mesi, poi è caduto in desuetudine.*

Non è stata fissata alcuna banda di oscillazione; nemmeno la gamma entro la quale i cambi potranno ancora essere considerati soddisfacenti. Di qui lo scetticismo degli operatori: accordo di transizione verso nuovi assetti monetari, ma come e quando?

Il fatto che Germania e Giappone possano diventare locomotive del mercato mondiale, come lascia intendere il comunicato finale, non trova credito. Le misure fiscali non sono definite benché i bilanci previsionali 1988 siano già stati approvati a Tokio e Bonn. Ritocchi erano già previsti. Le critiche a questa parte dell'intesa di Parigi vengono svolte su diversi versanti: 1) si nota che i governi di Tokio e Bonn seguono politiche generali conservatrici, restrittive, le quali privilegiano la stabilità monetaria sull'occupazione ma in ogni caso non prevedono riforme economiche, 2) si fa rilevare che il rallentamento del mercato mondiale deriva molto dai freni posti ai paesi indebitati dell'America Latina, Asia ed Africa esclusi da ogni manovra monetaria.

L'esplosione del contrasto con l'Italia sorge, al di là dell'occasione e della volontà del governo italiano, dal processo di progressivo isolamento della politica monetaria degli Stati Uniti. Il Gruppo dei Cinque nacque quando, quasi dieci anni fa, si decise di cambiare il contenuto del Diritto speciale di prelievo (Dsp) — la moneta collettiva del Fondo monetario internazionale — da un paniere di 12 monete ad uno di sole 5 monete. Si disse che monete come la lira erano poco stabili, ed era vero. Però sono da allora avvenuti due fatti: nessuna delle cinque monete scelte (dollaro, marco, yen, sterlina e franco francese) è stata stabile cominciando dal dollaro che ha oscillato su e giù del 40%; il Dsp come moneta del Fmi è stato pressoché abbandonato.

Il Gruppo dei Cinque non soltanto sopravvisse ma il 22 settembre 1985 firmò il deprezzamento del dollaro con l'accordo del Plaza. Decisione costosa anche per paesi come l'Italia poiché i dollari della riserva centrale, da sera a mattina, persero valore. Ed inoltre l'Italia venne chiamata a collaborare per agevolare la svalutazione altrui...

Pagato lo scotto il governo di Roma chiese sei mesi dopo, al vertice di Tokio, di allargare il club da Cinque a Sette, includendo Italia e Canada. La saggezza della richiesta è contestabile. I Cinque erano in realtà soltanto tre: sterlina inglese e franco francese contavano ormai quanto la lira nella scena internazionale. Non solo, ma governi ed autorità monetarie di Washington, Tokio e Bonn tendevano a sottrarre ogni funzione agli organi del Fondo monetario internazionale — incluso il Club dei Dieci, che costituisce il «cartello di maggioranza» del Fmi — ed a cercare soluzioni all'interno del triangolo dollaro-marco-yen. Una concezione che taglia fuori non soltanto il Terzo mondo ma ormai tutto un mondo in sviluppo.

Sommando le quote di Stati Uniti, Germania e Giappone non si arriva al 40% del commercio mondiale. Possono le loro monete far la legge per tutti? Può un direttorio comunque allargato superare la concezione restrittiva — tutto sommato ormai inefficace nella soluzione dei problemi mondiali — che ne ha ispirato la costituzione? All'interno di quella concezione non soltanto Italia e Canada ma persino Francia ed Inghilterra hanno uno scarso peso. Le beccate per il 4°, 5°, 6° posto dietro il triangolo hanno poco a vedere con la riforma del sistema monetario.

Renzo Stefanelli

Nakasone: dare spiegazioni all'Italia

I giapponesi sono fra i più espliciti a riconoscere il ruolo dell'Italia nell'economia internazionale - In Germania c'è chi vede nell'episodio di Parigi un segnale alla speculazione - Preoccupazioni per la tenuta degli accordi

ROMA — Il ritiro dell'Italia dal vertice di Parigi significherà anche astensione dagli interventi a sostegno del dollaro? Questo interrogativo domina le preoccupazioni di molti commentatori europei ed asiatici. Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha detto che «occorre dare una spiegazione esauriente all'Italia sull'incontro dei Cinque». Il ministro delle Finanze Miyazawa ritiene che «La partecipazione dell'Italia ai vertici monetari è necessaria per la grande forza della sua economia». Miyazawa rigetta sulla Francia la responsabilità dell'errore diplomatico. Questa è anche l'opinione del ministro delle Finanze tedesco Gerhard Stoltenberg che parla di un «malinteso» e lo attribuisce al modo in cui sono stati fatti gli inviti.

Le opinioni sulla stampa tedesca sono però ben più franche ed articolate. Per il *Frankfurter Rundshau* la posizione italiana «è un segnale sulla mantenibilità del compromesso di Parigi. Esso non è altro che un invito per la internazionale della speculazione a verificare la tolleranza dei limiti superiori e inferiori delle oscillazioni monetarie. Con il gigantesco deficit in dollari del bilancio interno e del commercio estero degli Stati Uniti i governi possono soltanto perdere la loro prova di forza contro i mercati» Lo *Stuttgarter* parla di «imperizia diplomatica dei partner» Lo *Handelsblatt* invita i «Cinque grandi» a «mantenersi compatti» in risposta alla «insufficiente partecipazione alle decisioni di Parigi».

Gli umori dell'ambiente bancario sono espresse in dichiarazioni di Ojoshi Aoki, della *Nippon Credit Bank*, secondo il quale «le intese di Parigi contribuiranno a stabilizzare soltanto temporaneamente le parità di cambio delle principali monete». Ma il ministro delle Finanze belga Mar Eyskens — attualmente presidente del consiglio delle finanze alla Comunità europea — non è certo nemmeno di questo perché non sa se esista (si augura che vi sia) «una intesa operativa atta ad evitare ulteriori flessioni del dollaro».

Eyskens ha protestato vivamente, alla vigilia della riunione di Parigi, per la esclusione del rappresentante della Cee.

Molta attenzione è rivolta agli sviluppi della situazione nei paesi più indebitati a livello internazionale. Il blocco dei rimborsi, già previsto per il Brasile, potrebbe allargarsi diventando un fattore di destabilizzazione collaterale in un sistema finanziario internazionale debilitato Un segnale è venuto dalla Borsa Valori di New York che ha visto cedere largamente i titoli delle imprese bancarie. Tutta la quota è stata trascinata al ribasso che a metà seduta era di 32 punti dell'indice Dow Jones sceso a 2203.

Proprio i rapporti con i paesi più indebitati del Terzo mondo ricordano i limiti della diplomazia dei *direttori* Mentre le banche giapponesi, pur esposte, guardano con una certa serenità alle prospettive di rifinanziamento, negli Stati Uniti l'allarme è al massimo. Infatti il governo di Washington ha negato apporti adeguati alla Banca mondiale ed al Fondo monetario internazionale privandoli dei mezzi per un sostegno più efficace. Altri paesi, fra cui il Giappone, hanno aumentato al loro posto gli apporti ma su base bilaterale: vale a dire per progetti ed esigenze finanziarie di loro interesse nazionale. La politica del «si salvi chi può» sembra ora ripercuotersi, a causa della miopia dell'Amministrazione Reagan, sul paese che l'ha promossa.

Mentre castigatori ed esorcisti impediscono buona informazione

Perché ristampiamo il libro Aids

Sabato 21 febbraio, ore 10 del mattino: non c'è praticamente edicola, in tutta la penisola, che non abbia esaurito l'Unità *con il libricino-omaggio sull'Aids. Quattrocentomila copie vendute in un baleno si tratta davvero di un evento giornalistico ed editoriale di straordinario rilievo, ma soprattutto della testimonianza più eloquente del bisogno di conoscenza e della disponibilità al dialogo che pervadono, pur tra umori contraddittori, l'intera opinione pubblica, specie quella giovanile.*

Questo prezioso libretto sull'Aids, frutto della collaborazione dell'«Unità» con la Fgci, sarà ristampato e diffuso ancora sabato prossimo nel suo piccolo, e senza presunzione (che è virtù tipica di certi commentatori, pronti alla liquidazione sommaria) l'abbiamo voluto considerare un dono di libertà e di amore, oltre che un efficace strumento di informazione.

Sentivamo sulle nostre spalle il fardello assai pesante di questioni nuove e complesse con cui ciascuno è chiamato a misurarsi.

Da Chernobyl all'Aids, il nostro sistema di vita e di relazioni è sottoposto ad una inaudita tempesta di ansie e di domande: tanto da averne una sorta di capogiro collettivo. Pensare il futuro pare essere una forma particolare di stress. Inciampiamo tutti nell'algebra cupa e possibile di una indefinita sottrazione di chances di vita. Mutano gli aggettivi e i verbi della nostra quotidianità. E torna a germinare, sotto un cielo assai precario, la malapianta dell'intolleranza e del pregiudizio. Così come tornano a circolare, con quel surplus di suggestione estetico-letteraria, le pagine più limpide e più «illuministe» del Manzoni: quelle che raccontano — con la vivezza cromatica del grande affresco sociale — la tragedia corale della peste nella Milano del XVII secolo. Gli untori e la «colonna infame», gli appestati e i lazzaretti. E quel don Ferrante, personaggio-emblema della «insostenibile leggerezza» dell'intellettualismo più miope e superficiale. Anche oggi, di fronte al dilagare dell'Aids, c'è chi tenta maldestramente di interpretare ruoli, per così dire, manzoniani. Anche oggi ci sono gli apocalittici (le copertine di certi rotocalchi popolari, mezzo chilo di cuori infranti e mezzo chilo di cinismo) e gli sdrammatizzatori Tra questi ultimi duole segnalare una persona seria e intelligente come Ida Magli che, sulle pagine di Repubblica, *ci propone tra l'altro una sconcertante lettura delle statistiche di epidemiologia o di mortalità da Aids (se la sindrome finora si è diffusa con criteri esponenziali, allora non è sufficiente fare le addizioni). Rimuovere, minimizzando, è operazione uguale e contraria a quella dell'allarmare. Non ci servono esorcisti Il punto non è affermare né negare la presenza del demonio, sotto forma di virus HTLV III. Né ci servono, come paradigma della prevenzione, i buoni salotti ambigui (o i vecchi santi talami coniugali, con tanto di baldacchino e di coitus interruptus): lo diciamo al buon sociologo Alberoni Francesco, sulle cui tesi sull'Aids vale la pena di tacere, per decenza. Lo diciamo anche a quel Rocco Buttiglione, intemerato filosofo di Comunione e Liberazione, la cui morale — incredibilmente confortata dalla comparsa dell'Aids — piuttosto che alla carità cristiana, rimanda alla spada purificatrice benché insanguinata di Fernando Cortes e dei conquistadores. Ecco, questi moralisti del post-Aids hanno il fascino dei tribunali khomeinisti! Ma, al di là del diavolo e delle diavolerie, ciò che ci preme sottolineare è che, anche in questa terribile vicenda dell'Aids, occorrerà combattere su due fronti: contro la violenza e la stupidità dei «castigatori» per divina committenza, dei trombettieri d'un nuovo Medioevo, dei restauratori di un galateo monosessuale e intristito da colpe e tabù secolari; ma anche contro la cultura liberal e laicista della amoralità consumista, della mercificazione dei corpi e delle coscienze, della banalizzazione dei rapporti sessuali. Contro il sesso superstizioso e infelice e contro il sesso come frivola tecnica del consumo. In un caso o nell'altro la sessualità è «carne da macello» e non una delle espressioni più alte e gioiose della umanità complessa di ciascuna creatura. Allora, nel tempo della sindrome da immunodeficienza acquisita, sarebbe una sciagura (anche sul piano strettamente sanitario) chiedere meno libertà per gli individui. Noi diciamo, più libertà: non la finta e tiranica libertà del Mercato, che ci rende liberi solo di essere consumisti-consumatori-consumati. La libertà della piena consapevolezza, la libertà che s'intriga d'amore per gli altri e di rispetto profondo, e di solidarietà.*

Amore, solidarietà: sono alcune delle parole chiave del nostro vocabolario sull'Aids. Parole che «istruiscono», e non esauriscono, i discorsi possibili su tutto quanto si intreccia al diffondersi di questo male. Queste parole hanno bisogno di altre parole, e soprattutto di gesti, di fatti concreti.

Ultimissima annotazione: abbiamo voluto, per questo libretto, una copertina colorata. Un prato verdissimo, un cielo azzurro. E quella mezza luna tagliata da una nube vagabonda. E quel pallone aerostatico che s'alza in volo, con a bordo qualcuno intento a scrutare la grande scritta che, a tinte rosa e lilla e viola, dice «Aids». Nessuna immagine truce. Abbiamo cercato pastelli per la nostra speranza e per la nostra lotta. Noi ci sentiamo un po' come i viaggiatori di quell'antico mezzo di trasporto aereo: chi sale a bordo con noi?

Nichi Vendola

Il noto cardiochirurgo Gaetano Azzolina

Il provvedimento contro il celebre cardiochirurgo preso dal procuratore della Repubblica di Massa

Inchiesta su Azzolina e la sua équipe

L'accusa parla di omicidio colposo - La decisione del magistrato dopo l'esposto del padre di un piccolo cardiopatico morto nel reparto-gioiello dell'ospedale apuano - Sequestrate le cartelle cliniche dei pazienti deceduti - Le polemiche degli anni scorsi

Dal corrispondente

MASSA — Un altro colpo di scena nella tormentata vicenda del reparto di cardiochirurgia dell'ospedale di Massa, da anni al centro di polemiche che si sono puntualmente trasferite nelle aulegiudiziarie L'ultimo fatto è anche il più grave contro il primario del reparto, il dottor Gaetano Azzolina, insieme ad altri dieci componenti della sua équipe, è stato ipotizzato il reato di omicidio colposo.

Tutto è partito da un esposto, dei genitori di un bambino cardiopatico, ricoverato nel reparto in questione e deceduto. Il procuratore della Repubblica, dottor Panebianco, ha predisposto una serie di accertamenti, facendo sequestrare le cartelle cliniche relative sia ai decessi verificatisi in cardiochirurgia, sia all'attività svolta dalla divisione nel periodo compreso tra il 1985 e la fine dell'86

La valutazione della gestione del reparto è stata affidata ad un collegio di periti appositamente nominati, del quale fanno parte il professor Francesco De Fazio, direttore dell'istituto di medicina legale dell'università di Modena, il criminologo che si è anche occupato del «mostro» di Firenze, dil professor Antonio Fornari, dell'istituto di medicina legale di Pavia, e il professor Mario Viganò, primario del reparto di cardiochirugia dell'ospedale di Pavia Il gruppo di esperti, al quale è stata affidata la parte tecnico-scientifica degli accertamenti, ha già giurato davanti al magistrato nell'accettare l'oneroso compito In base ad una serie di quesiti che il magistrato ha affidato loro, gli esperti dovranno chiarire la posizione dei singoli indiziati, oltre al primario, medici ed infermieri, raggiunti dalle 11 comunicazioni giudiziarie

Ma c'è dell'altro nella vicenda Azzolina continuano le indagini della commissione predisposta dalla Regione Toscana, a seguito dell'interpellanza presentata da un consigliere comunale di Massa, ingegner Silvio Vita, per accertare regolarità ed efficenza degli operatori del reparto di cardiochirurgia La commissione dovrà svolgere una relazione scritta entro il 20 marzo, una sorta di panoramica completa su luci ed ombre del discusso reparto Prima di quella data però la cardiochirurgia di Massa ha in agenda un altro appuntamento con la giustizia si attende per il 4 marzo una sentenza del Tar che dovrebbe decidere se reintegrare nelle proprie funzioni di aiuto, il dottor Sergio Eufrate, al quale il professor Azzolina sta impedendo di svolgere quelle mansioni Un ordine di servizio firmato dal primarioaveva infatti allontanato, mesi orsono, il dottor Eufrate dall'esercizio dell'attività medica ospedaliera, spingendolo così a ricorrere al Tar per essere riconosciuto nei propri diritti Il dottor Eufrate è colpevole, agli occhi di Azzolina, di aver accettato di sostituirlo nel periodo in cui era stato estromesso dalla direzione dell'ospedale Con il ritorno di Azzolina a Massa per Eufrate è scattato il «congelamento». Una prima sentenza, nell'aprile dell'86, con la quale venivano sospese le decisioni di Azzolina, è rimasta di fatto inosservata e adesso si attende la seconda Ma l'elenco delle prendenze riguardanti la cardiochirurgia, e più direttamente il suo primario, non è ancora completo esistono infatti due interrogazioni parlamentari dei deputati Balestracci e Matteoli e un'autodenuncia dell'Usl 2 toscana area di Massa Carrara, finalizzata a prendere le distanze da quel primario scomodo che fin dal suo arrivo è stato croce e delizia del presidio ospedaliero massese

L'intera vicenda infatti non ha soltanto connotazioni giuridiche ne le domande sono relative soltanto alle modalità di funzionamento del reparto, ma si svolge tutta intorno alla discussa figura del professor Azzolina Celebrato cardiochirurgo, uomo brillante e deciso, capace di scatti di umore e di asprezze insospettabili, Azzolina è un impasto di orgoglio professionale e di arroganza che gli ha sempre comportato rapporti difficili Comunque il cardiochirurgo aveva portato il reparto di Massa ad un livello di competenze e di efficienza indiscutibili, una specie di fiore all'occhiello dell'ospedale apuano Ma era un fiore spinoso e pochi hanno tardato ad accorgersene il reparto sempre più veniva identificato con il suo primario e Gaetano Azzolina ha rivelato ben presto anche a Massa la sua fama di personaggio scomodo, votato alla efficienza ospedaliera ma anche al protagonismo a tutti i costi

Giovanna Bernardini

Sabato 28 febbraio con l'Unità la ristampa del libro